

Progetto

Alla ricerca della città perduta

25-26

Ottobre 2018

Napoli

Verso TIME EXPERIENCE BOVIO 2019

Ideatore e coordinatore del progetto
Mario Mangone I GRON





Indirizzi e prospettive del progetto
**ALLA RICERCA
DELLA CITTÀ PERDUTA**
a cura di Mario Mangone

Nelle prossime giornate del **25-26 Ottobre**, si darà inizio nella nostra città ad una serie di incontri tematicamente diversificati, tutti concentrati nell'area tra **Piazza Bovio e Piazza Municipio**, assemblate da un unico filo conduttore, quello della città, inteso nella sua complessa generalità.

Ma ci interessiamo anche di Napoli, una città che sta attraversando una fase molto particolare; lo faremo da un punto di vista molto diverso, lontano dalla cronaca quotidiana e più impegnati nell'analisi delle sue potenzialità strutturali urbane. Cerchiamo ora di capire quali sono le reali ed implicite intenzioni dell'evento stesso, i suoi contenuti, i suoi obiettivi. Come spesso si suol dire e per la complessità del tema, bisognerebbe **"..fare una lunga premessa.."**, invece diciamo semplicemente che il nostro progetto vuole essere un implicito e pubblico invito, ad abbandonare certezze, proprie convinzioni, ideologie, frutto delle proprie esperienze personali e collettive, sui temi della città.

Infatti riteniamo che di fronte al diffuso senso di smarrimento, bisogna rimettere radicalmente in discussione i propri punti di vista, sul cosa possa essere ancora oggi "una città", **cosa significa essere "cittadino" di uno spazio urbano ben preciso e nel nostro caso, cosa significa oggi essere "cittadino napoletano"?**

Tutto potrebbe appartenere alle diffuse buone intenzioni dei singoli, supportate da buona volontà. Ci troviamo infatti in un periodo pieno d'incertezze e con scarsi punti di riferimento, per cui il tutto risulta essere un'intenzione sicuramente molto impegnativa. Siamo consapevoli di fare leva su una certa dose di volontarismo, fine a se stesso. Ci troviamo anche di fronte ad un bivio, che viene da tutti istintivamente percepito e ciò sta provocando spesso un desiderio o la necessità di costruire, in forme spesso immaginarie, una sorta di "tabula rasa" identitaria, personale e collettiva; nel senso che, in forme non facilmente rivelabili, si spera che alla fine ci sia un evento, un qualcosa, attraverso cui si possa finalmente vivere un nuovo scenario risolutivo, un nuovo inizio purificatore, sino ad ora non pervenuto alla nostra coscienza.



Contro questa illusione, sicuramente impotente e pericolosa, bisogna battersi per accompagnare questa complicata fase, con atti concreti e chirurgicamente efficaci, cercando di scompaginare gran parte dei nostri punti fermi, non solo della nostra ordinaria e faticosa quotidianità.

Bisogna destrutturare una serie di convinzioni ben radicate nella nostra cultura, singole e collettive, posizionate su reti corte ed anche molto lunghe della nostra storia ed aggiungo anche della nostra geografia. Le città, le realtà urbane in particolare, come la stessa Napoli risultano oggi appunto collocarsi al centro di questo passaggio e risultano essere dei laboratori sensibili, vetrine sparse sul mondo di questo epocale passaggio. Nel nostro piccolo, attraverso il nostro progetto, cerchiamo appunto di costruire un piccolo laboratorio urbano sul campo, capace di rivelare ai molti, la complessità di questo passaggio, non superabile con facili scorciatoie, impegnati nell'affrontare i veri nodi che sono in gioco. Ciò è una tesi che richiede accelerazione di pensiero e per molti aspetti significa, rimettere in discussione degli equilibri consolidati.

Ma da dove viene il bisogno di sostenere questa tesi, perché praticarla in questo modo? Sicuramente facendo leva sulle nostre esperienze personali e generazionali. Diciamo che per rendere circoscrivibile il tema in questione,



possiamo far riferimento innanzitutto a tutta quell'esperienza che appartiene al secolo scorso, dove abbiamo sempre percepito e vissuto con la convinzione che lungo questi ultimi decenni, almeno per quanto riguarda la generazione a cui appartengo, a partire dagli anni '50, siamo stati partecipi di un perverso doppio binario. Da una parte quello personale, professionale, partecipativo e sociale più in

generale, dall'altro accompagnato da una strana sensazione e cioè quella di non aver avuto la possibilità di agire sul "reale", con una più avanzata consapevolezza, attraversando ed utilizzando le effettive leve che agivano realmente nel mondo. Una consapevole "**doppiezza identitaria**". L'una praticata e l'altra lasciata inespressa. Spesso si è agito facendo finta di niente, per scarsa consapevolezza, ma spesso perché ci si rendeva conto che il fare i conti con le vere forze in gioco, comprese quelle storicamente ereditate, rimetteva in discussione i propri equilibri ed i propri interessi, personali e collettivi.

Ora continuare a rimuovere questa semplice verità, significa rimanere ancora imbrigliati in una matassa inestricabile di contraddizioni, d'interessi consolidati ed inamovibili, di incrostazioni culturali, di per sé forse solo proporzionali alla propria disperata volontà di sopravvivere, **di darsi ancora un "senso"**.

Alla ricerca della città perduta



Iniziare a dire queste cose, risulta essere purtroppo molto più faticoso di ieri, anzi per diversi aspetti, molto più pericoloso e fonte di diffuse e volontarie rimozioni collettive, oltre che personali. Infatti oggi, meno di ieri, in pochi sono disposti ad ammetterlo, c'è il bisogno, ma anche il rischio, di rimanere abbarbicati ad un virtuale puntone a cui aggrapparsi, per non soccombere al tsunami ed al vento che spira fortemente nella crudele terra della "realtà" del nuovo. Spesso si tenta di galleggiare in questa palude d'impotenza con finte risolutive azioni.

Ragionare in questo modo può sembrare astratto, poco attinente al dibattito attuale, poco compatibile

appunto agli interessi agenti sul campo? Qui, purtroppo non sono in gioco solo i destini di noi tutti, come singole persone, ma ci riferiamo ad un passaggio epocale più generale e profondo, che è anche quello della propria consapevolezza dell' "appartenere" ad un "destino", ad un "viaggio" personale e collettivo

vissuto insieme, il cui dispiegamento ha

sempre avuto come scenario, quello delle città e nel nostro caso, quello di Napoli. **Infatti che significa oggi, Napoli, per i napoletani? Ma anche per gli altri, quelli del "mondo altro", dell'emisfero occidentale e non, come percepiscono Napoli?**

Quindi queste prime note distintive, queste intenzioni, sembrano legate non tanto ad una ricaduta pratica, ma ad una visione strategica, come si suoi dire oggi ad un cambio di "paradigma",

del nostro modo di vedere le cose. Certamente lo sfondo è questo, a dir la verità non c'è da essere pessimisti sulla ricaduta pratica di quest'approccio. Esso può sembrare astratto e distaccato, ma nella realtà potrebbe semplificare o fluidificare meglio le nostre diverse filiere decisionali, quelle vincolate alla gestione quotidiana, al governo di una città complessa come quella napoletana. Infatti si rileva che molte personalità che si sono succedute a dirigere la complicata "orchestra urbana" di Napoli, quasi sempre si sono proposte come fortemente "pragmatici e realisti", ma proprio questi si sono comportati astrattamente, fuori dalla "reale" concretezza, che le apparteneva. Infatti non l'hanno saputa leggere, l'hanno fatto sempre in modo dissonante, contro la natura stessa della città. Usandola solo come scenografia utile per altri fini, ma trascurando le sue essenze più profonde, non ascoltandola, ma solo usandola, appunto.





Uso a tal proposito una dichiarazione del nostro compianto Pino Daniele su Napoli, poi confermata anche dal suo amico Tullio De Piscopo, che dice se non ricordo male, che "... a Napoli il tempo ritorna sempre su se stesso..." e poi in altre circostanze aggiunge "...che noi passiamo, ma il tempo a Napoli rimane...". Ecco immaginiamo solo per un istante quanto, una scelta di questo genere, un'opzione strategica di questa portata, possa condizionare il nostro operare: quello professionale, politico, progettuale nel suo complesso. Quanta consapevolezza aggiungerebbe a chi vorrebbe ritenere che Napoli non deve chiedere nulla a nessuno.

Che per **la sua forza, per la sua storia, la si potrebbe a tutti gli effetti, appunto considerarla una sorta di potente "macchina" del tempo urbano**, poco paragonabile ad altre città dell'universo post-industriale. Una potente vetrina espositiva in cui sia espressa tutta la sua specifica originalità. Dando importanza innanzitutto alla forza delle sue relazioni, a quella fra le sue parti e non ai singoli monumenti, che nelle sue



migliori narrazioni, per capirci all'Alberto Angela, questa sua caratteristica viene completamente sminuita, dimostrando anche una scarsa consapevolezza delle potenzialità oggettive, cioè del vero petrolio a cui attingere, che è appunto quella di vivere in una potente vetrina della storia del **"tempo urbano"**, in cui le relazioni fra parti fanno il "tutto", e non distaccate dal contesto generale. Di un particolare contesto in cui spirito metropolitano e forza delle differenze ereditate dalla storia si intrecciano in una

caledoscopica esperienza, sempre rinnovata. **Quindi attraverso questo progetto, vogliamo invitare, non solo a ri-vedere la nostra città**, per conoscerla meglio, ma per ritrovarne nuovi e radicali spunti di ripartenza, sia per la sua narrazione e conseguentemente per la sua ricollocazione in una scala molto più ampia, se non addirittura farsi vetrina, esposizione permanente in un ambito geografico molto più vasto. Crediamo che per linee generali possa essere questo l'obiettivo fondamentale del nostro progetto.

Dimostrare, innanzitutto a noi stessi, che siamo conficcati in un potenziale modello da poter far giocare sul grande tavolo della competizione globale.

Il rendere la nostra struttura urbana, consolidatasi nel tempo, comprese le sue profonde degenerazioni, una potenziale esposizione permanente, compreso il suo discontinuo scorrere del tempo. Aperto a tutto ed a tutti. Altro che museo al cielo aperto!!! Quindi mentre analizziamo, cerchiamo di sperimentare sul campo un nuovo modo di vivere la nostra città, di reinventarla appunto.

Per questo motivo abbiamo scelto questo titolo di stampo proustiano:

"Alla ricerca della città perduta".

Proprio per riaffermare un'operazione che non aspira ad un tempo passato, in forma regressiva o nostalgica, ma attraversa lo scavo, attraverso la ricerca, nella sua memoria, ci accingiamo a ritrovare un filo rosso, un filo di Arianna smarrito, tra le maglie della nostra difficoltà di capire cos'è successo, non dico negli ultimi anni, ma almeno negli ultimi 150 anni, dall'avvento dei nuovi equilibri geopolitici a scala europea. Inoltre vogliamo che questa prima fase sperimentale possa gettare le basi per una futura iniziativa nel prossimo anno, in coincidenza con le **XVI Universiadi** che si dovranno tenere a Napoli ed in contemporanea con quella iniziativa tenderemo di sviluppare, in forme più mature ed articolate, sul piano organizzativo e contenutistico, il senso più profondo di ciò che vogliamo dire oggi.

Un evento che dovrebbe coinvolgere tutta l'area che agisce intorno a Piazza Bovio, comprendendo Piazza Municipio, l'area portuale, fino a Piazza Matteotti ed in cui tenderemo di rendere, quanto più efficace possibile, il "senso" strategico del nostro progetto, una sorta di modello sperimentale che può valere anche per altre parti della città, con le dovute differenze.

Ma entriamo nello specifico programmatico di queste prossime giornate. Innanzitutto bisogna dire che rifuggiamo dalla filosofia del "contenitore evento", entro cui si getta dentro di tutto. Per questo motivo abbiamo voluto imbrigliare il progetto in una griglia di ben **sei sezioni tematiche** da distribuire lungo l'arco dell'intera esperienza e sviluppo di questo progetto, da ora e per il futuro.

Riteniamo queste sei sezioni antenne avanzate di un punto di vista ben preciso di cosa sia oggi una "città" o meglio di cosa è strutturata un'avanzata esperienza urbana.

Ogni sezione è attraversata appunto da un filo rosso che è l'anima dell'intero progetto. Un qualcosa che ci deve permettere di navigare liberamente, ma dall'altro posare una riflessione, un punto fermo, un'intenzione un progetto. Un permetterci di rinnovare sempre il nostro sguardo su una realtà complessa, come quella della città di Napoli, non disgiunto dal senso di dissoluzione fisica e immaginaria che ha investito la città nel suo complesso.

A tal proposito sarà importante il confronto con altre realtà urbane. Significativo sarà il confronto con due realtà urbane completamente diverse da Napoli: Milano ed Atene.





La prima sezione riguarda sul come analizzare, progettare, intervenire, gestire e governare i nostri territori. Per questi motivi è opportuno capire i nodi della degenerazione in atto, valutarne peso e qualità e nello stesso tempo rilanciare azioni, progetti capaci di avviare nuovi modelli di gestione urbana, metterli in vetrina, per farne strumenti di confronto diffuso.

La seconda sezione supporta quella precedente e punta agli strumenti di conoscenza delle realtà urbane prese in considerazione.

Noi facciamo leva innanzitutto su una delle opere più complete, mai pubblicate sulla storia, la forma urbana e le architetture di una singola città come Napoli, materiale prodotto dal gruppo di lavoro, curato e coordinato da Italo Ferraro, confluito nel monumentale progetto editoriale **“Atlante Città Storica di Napoli”**, suddiviso in 11 volumi. Di questo patrimonio analitico vogliamo farne uno strumento di confronto con altre città italiane ed europee.

La terza sezione riguarda sul come la città si racconta, quali sono i suoi linguaggi, quelli prodotti e consumati e faremo leva sulle diffuse catene editoriali sviluppate nel capire cosa sia successo negli ultimi decenni nella nostra città.

La quarta sezione fa riferimento al tema del turismo urbano, al significato del viaggio, delle sue emozioni e scoperte, in un contesto stratificato come quello cittadino, a cui si aggiungono quelle del viaggiatore e che s'intrecciano poi di fatto anche quelle della cultura del cibo e del bere, molto

volgarmente gestite negli ultimi tempi nella nostra città, mentre è opportuno valutare il loro impatto culturale profondo, più di quanto si possa pensare. Per questa sezione riteniamo utile **promuovere l'idea di fare di Via Depretis, una sorta di salotto urbano internazionale dello shipping**, capace di diventare nodo

urbano funzionale per accelerare la riconnessione di progetti separati tra loro, ci riferiamo innanzitutto alle relazioni tra **città e spazi portuali**.

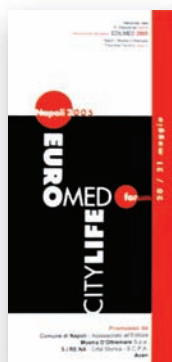
Segue la sezione che riguarda il tema del design pubblico e privato che riflettono profondamente il carattere di un contesto urbano, lo caratterizzano, lo identificano con linguaggi e prodotti ben precisi, diffusi poi sull'intero territorio.





Infine l'ultima sezione che riguarda il “corpo”, nelle sue sfaccettature, certo di tipo salutistico ed in relazione al proprio territorio, ma fondamentale perché tutti gli indicatori ci dicono che le tecnologie digitali avranno un ruolo chiave nella relazione **corpo-territorio**. **Come rispondere? Che ruolo affidare al nostro corpo, nel momento in cui assume altri ruoli, molto più complessi di come li abbiamo conosciuti sino ad ora?**

Ecco questo è il nostro timone, il nostro **“Caronte Immaginario”**, che speriamo ci permetta di oltrepassare, per quanto ci sia possibile e compatibilmente alle nostre capacità e possibilità, la porta dell'indifferenza, dell'impotenza, della paura, della nostalgia, della passiva attesa che qualcosa accada, comunque senza il proprio coinvolgimento attivo.



Abbiamo escluso altri temi, quei settori che riteniamo ovvio far funzionare bene: ordinaria amministrazione, mobilità, salute, raccolta dei rifiuti urbani, ordine pubblico e gestione fiscale. Credo sia inutile galleggiare sulle competenze e sulle risposte da affidare all'ovvio di una normale amministrazione.

Cerchiamo di andare oltre, su quei temi meno evidenti e quotidianamente percepibili; è su queste zone problematiche che la storia agisce profondamente.

Per questo motivo invitiamo tutti a mettersi in gioco, singole individualità, soggetti organizzati e



non, strutture commerciali, finanziarie ed imprenditoriali, istituzioni preposte alla produzione e diffusione della conoscenza e ricerca, a ritrovare una loro collocazione e ruolo all'interno del nostro progetto, o di altri.

Vorremmo appunto essere una piattaforma di base, autonoma ma aperta, su cui tutti possano ritrovare un ruolo ed una funzione. Per questo ci auguriamo che dopo questo primo blocco iniziale ci sia data la possibilità di rendere permanente sino al 2019, lo sviluppo dell'ulteriore programmazione del nostro

lavoro. Quindi invitiamo tutti nel partecipare nei prossimi giorni alla nostra prima agenda programmatica, in forme attive, con proprie proposte e progetti da poter condividere, affinché si dia senso appunto alla ricerca della “nostra” o “propria” **città perduta**.





Verso

TIME EXPERIENCE BOVIO 2018

Riteniamo utile, per quanto sarà proficuo il nostro contributo del **25/26 Ottobre 2018** con l'evento **“Alla ricerca della città perduta”**, confrontarci con diverse esperienze urbane, differenti discipline e professionalità. Rilevare quanto più possibile differenze e punti in comune, per definire quanto meglio possibile, piattaforme strategiche, interventi comuni, collaborazioni virtuose.

A tal proposito consideriamo ampiamente positive le prime adesioni al nostro progetto, provenienti dalle città di **Atene (Nikos Ktenàs)**, e dello **StudioLabo Brera Design District di Milano (Cristian Confalonieri e Paolo Casati)**, intendendo quest'ultima come unica città-hub nazionale capace di competere sullo scenario globale.

Infatti i radicali scenari che incombono drammaticamente in Europa e nel mondo, obbligano a rettificare urgentemente, modi di vedere, pensare, decidere sulla nostra funzione urbana, sul nostro contributo e sulla nostra consapevolezza storica.

Questo contesto ci obbliga urgentemente a ri-convertire punti di vista, immagini, idee sui modi con cui bisogna analizzare, progettare, intervenire, gestire e governare i nostri territori.

Ad esempio il tema del “viaggio” nella nostra città e conseguentemente del suo ruolo nel contesto internazionale, offre di fatto, a tutto il sistema italiano la possibilità di rimettere in discussione la propria agenda strategica, per poi innescarla sui temi avanzati delle grandi filiere di produzione e consumo globali dedicate alla cultura, ai beni culturali, al cibo, al bere, all'alimentazione, alla più generale sostenibilità ambientale e territoriale.

Il nostro progetto continuerà a rivolgersi a tutte le persone che amano la propria città, a chi coltiva un “senso” profondo della propria esperienza, capaci di confrontarsi con le complesse variabili del fenomeno “globalizzazione” e le sue ricadute sul “locale”.



E' nelle grandi metropoli moderne che si produce il grande flusso della comunicazione globale ed è in esse che si scandiscono e producono i linguaggi necessari per qualificare ed innovare permanentemente questo flusso.

Nostro compito è rilevare queste differenze.

Bisogna mapparle attraverso un lavoro molto articolato e diffuso sul territorio. Quindi pausa e tempo, iniziano ad essere paradigmi strategici per coltivare un nuovo modello di sviluppo territoriale, dove **cibo-bere-alimentazione-spazio gastronomico (pubblico e privato), design (pubblico e privato), spazio (pubblico e privato), spazio sociale (virtualizzato), spazio commerciale, codici stilistici urbani** si confondono in un modello caratterizzante e specifico. Per questi motivi, subito dopo, **il 26 Ottobre**, ci sentiremo impegnati a promuovere il nostro prossimo progetto, un evento dal nome:

“TIME EXPERIENCE-BOVIO 2018” che dovrebbe coinvolgere tutta l'area che agisce intorno a **Piazza Bovio, comprendendo Piazza Municipio, l'area portuale, fino a Piazza Matteotti** ed in cui tenderemo di rendere, quanto più efficace possibile, il “senso” strategico del nostro progetto, una sorta di modello sperimentale che può valere anche per altre parti della città, con le dovute differenze.

Una grande **“VETRINA ESPOSITIVA URBANA”** al servizio di tutti i cittadini e dell'intero flusso di visitatori nazionali ed internazionali.

Pertanto invitiamo già da ora ad aderire al nostro progetto, con una specifica proposta, per poi metterla alla verifica della sua compatibilità con il progetto complessivo.



Napoli Atlante della Città Storica ITALO FERRARO

Ideatore e Curatore

“...Con l’Atlante di Italo Ferraro...per la prima volta la città non viene descritta per emergenze, non c’è un giudizio di valore, il che non significa che mette tutto sullo stesso piano, ma descrive tutto ciò che c’è nella città, con una minuzia di particolari finora sconosciuti alla trattatistica e questo è possibile per la passione con cui Italo Ferraro ha condotto questo lavoro; io aggiungerei una passione fredda, una sorta di ossimoro, però credo sia importante aggiungere questa passione fredda, perché quando la passione è troppo calda non si ha questa lucidità, questa attitudine all’analisi che è il massimo grado di Italo Ferraro....questo sguardo estremamente indagatore e analitico di questa realtà, merito anche della sua passione didattica e della ricerca. Questa passione fredda, con una forte tradizione di studi, associata al ruolo di ricercatore, gli ha consentito di affrontare questo tema della storia urbana... regalandoci uno strumento potentissimo di conoscenza della realtà.... dopo 11 volumi ci si domanda che cosa fare da grande Italo Ferraro? Lui ha dei programmi di riedizione di alcuni volumi e soprattutto di ampliamento necessario di questa indagine anche ai quartieri periferici, dove troviamo l’architettura del novecento... con questo Atlante di Italo Ferraro credo chiuda questo modo d’intendere e raccontare la città, però ne apre anche un altro, che possiamo definire moderno, post-moderno, come volete. Perché ne apre un altro? Perché per la prima volta questa tipologia di racconto,.....si fa attraverso due registri quello della parola e quello dell’immagine.

Allora con un termine moderno potremmo qualificare questo lavoro come un testo multimediale... e quindi è tecnicamente predisposto ad una sua versione informatizzata...”

Da intervento di Pasquale Belfiore, presso Sala Refettorio- Complesso Monumentale di San Domenico maggiore di Napoli - Domenica 27 Maggio 2018



Bisogna andare oltre uno storicismo cronologico, oltre una lettura ed analisi, quasi banale, delle trasformazioni urbane. Esiste una trasposizione, a volte ingenua, della percezione del proprio tempo, del proprio contesto, trasferita su

realtà e situazioni completamente differenti. Questa modalità spesso annulla forti salti trasformativi, non ne percepisce le dinamiche reali e concrete, quasi annullando elementi, che in una lettura semplicistica e progressiva, non vengono nemmeno rilevati.

“...**la Storia è scienza del Presente...**” (J. Ritter) e visto che le moderne indagini sul Tempo in relazione allo Spazio, hanno ormai appurato che non esiste un “Tempo”, che forse non esistono nemmeno i Tempi, quindi non esiste il Tempo, nel senso che è una variabile che in un sistema d’indagine, può essere anche escluso.

Una variabile inutile da utilizzare, perché basta cambiare le relazioni fra i due termini e lo scenario cambia continuamente, in variabili infinite.

Visto che la conoscenza e la nostra percezione sul Tempo determina nuove percezioni della nostra realtà o analisi di un contesto, significa che ci troviamo di fronte ad un territorio infinitamente percepibile, continuamente modificabile.

Pertanto se rimaniamo alle affermazioni di Italo Ferraro (vedi servizio televisivo su Bell'Italia TG3), in cui Italo Ferraro paragona Napoli ad un caleidoscopio urbano, ci sentiamo impegnati a dire che, per quanto quest’immagine sia fortemente innovativa rispetto ad una visione, spesso, museificata di Napoli, non è invece, a nostro avviso, in sintonia con la reale e strutturale percezione oggettiva del “nostro tempo”. Più avanzata risulta essere invece un’altra dichiarazione, in cui sempre lo stesso Italo Ferraro osserva che Napoli è il luogo in cui si “**rinnova e si genera sempre un nuovo sguardo**”.

E’ in questa affermazione che si dispiega forse tutta la grande potenzialità di un centro storico come quello napoletano. La possibilità di vivere in un solo “istante” la stratificazione spaziale e temporale di circa 3.000 anni di storia urbana. E’ un “istante” in cui si percepisce contemporaneamente la sua origine ed i suoi epigoni diffusi nella grande periferia interna ed esterna alle sue vecchie mura. E’ una sua indole naturale, è una sua produzione autogena e non indotta artificialmente. **Natura e Storia insieme. Un unico “Tempo”.**



Allora da uno strumento conoscitivo come un “Atlante” forse è possibile ricavare infinite variabili conoscitive, entro cui inserire “tempi infiniti” e continuamente variabili, paragonabili ai movimenti della modernità europea e mediterranea.

Ma non sono caleidoscopici, ma paragonabili più al movimento amebico, anti-geometrico, di natura esoterica, dove la scelta di un riferimento cambia in relazione all’altro riferimento scelto. Quindi oltre al contenuto

analitico è importante forse la qualità della piattaforma di base offerta, su cui mettere in pratica questo grande gioco delle “relazioni”, con tutte le possibili infinite variabili. Chi gestisce e/o produce questa piattaforma? Chi è messo in condizione di consumarla? Riteniamo sia questa la domanda a cui rispondere e che noi solleviamo nell’ambito della sezione:

Quali strumenti di conoscenza per le realtà urbane contemporanee? L'esempio di “NAPOLI-Atlante della Città Storica”, come ponte di collaborazione e confronto sul tema con altre città europee: iniziamo con Atene e Milano.

Italo Ferraro è nato nel 1941 a Napoli, dove si è laureato in architettura attraversando la stagione delle lotte studentesche degli anni '60-'70.

Da allora ha svolto, parallelamente, attività di insegnamento universitario, progettazione e ricerca. L'impostazione dei suoi studi e della sua attività ha avuto costante riferimento al pensiero di Aldo Rossi, il grande architetto milanese scomparso nel 1991. Subito dopo la laurea, ha insegnato al Politecnico di Napoli come assistente di Luigi Cosenza ed in seguito, nella Facoltà di Architettura, ha avuto vicinanza di studi e di propositi con Agostino Renna, Uberto Siola, Salvatore Bisogni.

Da circa vent' anni, dopo avere svolto un'ampia attività di ricerca anche teorica sulla città storica e moderna, italiana ed europea, si è decisamente concentrato negli studi di Napoli, fino al grande progetto di **“Napoli: Atlante della città storica”** Oikos Ed. di cui sono stati pubblicati i primi 11 volumi uno per ogni area urbana omogenea:

Centro Antico (2002-2017), Quartieri Bassi e Risanamento (2003-2018), Quartieri Spagnoli e Rione Carità (2004), Dallo Spirito Santo a Materdei (2006), Stella, Vergini, Sanità (2007), San Carlo All’ Arena e Sant’ Antonio Abate (2008), Pizzofalcone e le “Mortelle” (2010), Chiaia (2012), Vomero (2014), Posillipo (2016).

Alla ricerca della città perduta



La monumentale opera, sviluppata lungo l'arco di qualche decennio, con la collaborazione di altri contributi, offre una descrizione ordinata e sistematica di una fra le più estese e complesse città storiche d'Europa. Gli 11 volumi (il 12° sarà in vendita fra pochi giorni), sono articolati minuziosamente in parti e



trattano ogni singolo monumento, luogo, edificio, nella loro qualità architettonica individuale e nella loro relazione con la situazioni urbane alle quali partecipa: i quartieri, le vie, le piazze, gli isolati. Il lettore potrà attraversare tutti tempi e le vicende riguardanti la loro trasformazione e sviluppo, dalle più antiche alle più moderne, attraverso le quali ha assunto la forma attuale, registrata e rilevata per come la vediamo oggi.

Lo studio, la dinamica delle loro trasformazioni, ha permesso di vedere nella realtà e di riscontrare attraverso numerosi documenti, palazzi che sono divenuti poi conventi, e, viceversa, cappelle mutate in androni, cortili in piazze, vicoli in cortili. E' un'opera per chi non si appaga di guardare, ma vuole conoscere a fondo e, se è possibile, scovare un pezzo dell'anima di Napoli, una guida per "chi ha Tempo", per chi vuole attraversare i suoi diversi "Tempi", le complesse relazioni stratificatesi lungo l'arco di millenni.

L'Atlante risulta essere un'importante risorsa per le Amministrazioni, le Università, i professionisti, gli studiosi, ma pone un interrogativo.

Può un Atlante di questo genere soddisfare le forme di conoscenza moderna su una realtà urbana, come Napoli?

Per quanto sia così articolata e complessa, non è il caso di destrutturare la sua composizione per distribuirla su una piattaforma comunicazionale più adeguata ai linguaggi della contemporaneità? Può l'Atlante curato da Italo Ferraro, essere considerato, per la storia urbana di Napoli "... l'ultimo grande strumento e piano conoscitivo di carattere ottocentesco..." (Pasquale Belfiore)?

E' possibile farne di esso una delle più significative basi di conoscenza vincolato ad una realtà urbana, che vada oltre Napoli e diventare di fatto un modello di conoscenza per altre aree urbane, almeno per la nostra scala euromediterranea?



ATENE

Quali trasformazioni
per le realtà urbane
euromediterranee

Il caso Atene Nikos Ktenàs

Nikos Ktenàs (Pireo, 1960). Si è laureato nel 1983 alla Cornell University (Ithaca, New York) dopo aver studiato alla New York University, alla Columbia University (NY) all'University of London e alla Cooper Union (NY).

Ha insegnato progettazione dal 1985 al 1993 nell'atelier di Luigi Snozzi presso il Politecnico di Losanna.

Invitato come critico all'Università di Grenoble, il Politecnico di Patrasco, professore di progettazione architettonica all'Accademia di Architettura di Mendrisio, l'Università della Svizzera italiana ed è critico per i diplomi in progettazione al Politecnico di Atene. La sua opera ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali e per due anni, nel 2001 e nel 2003, è stato candidato per il “**Premio Mies van der Rohe**”.

Vincitore di numerosi concorsi internazionali, la sua opera è stata pubblicata in numerose riviste nazionali ed internazionali ed è stata esposta in mostre collettive e personali, in particolare al Netherlands Architecture Institute “NAI” a Rotterdam (1998), al Pavillon de l’Arsenal a Parigi (1999), alla VII Biennale di Venezia (2000) e all’Archivio Cesare Cattaneo a Cernobbio, Como (2002) .

Oggi Nikos Ktenàs è uno degli architetti, fra i più importanti del mondo architettonico greco.

Lo scorso anno ha ricevuto dal Presidente della Repubblica della Grecia il premio d'architettura 2013-2017, indetto dall' Istituto Hellenico di Architettura.



"...La sua è una concezione dell'architettura che si potrebbe definire **"centralista"**, vale a dire che il suo pensiero abita il problema del fare architettura nella loro interezza e nella loro formulazione teoricamente e operativamente più equilibrata e inclusiva...

Sostenuta da una scelta razionale, nella quale si avverte una potente eco classica - e non potrebbe essere altrimenti - la traiettoria creativa dell'architetto ateniese si è indirizzata da tempo verso la ricerca di un'assolutezza della forma attraversata da risonanze mitologiche, come avviene del resto nella migliore architettura greca moderna...I fermenti innovativi che egli introduce all'interno del razionalismo critico e, si potrebbe aggiungere, **"contestuale"** sono legati alla relazione conflittuale, ma anche piena di inedite opportunità, tra un sincero e profondo senso della "località" e una proiezione altrettanto autentica verso la dimensione globale come condizione di una nuova **"universalità" dell'architettura.**

Franco Purini (da prefazione Nikos Ktenàs - Semplice/Complesso iiriti editore - Giugno 2006).





MILANO

Studiolabo

L'esperienza di Brera
Design District

Brera Design District è un brand. Un'operazione di marketing territoriale che, attraverso un piano di comunicazione dedicato, punta alla promozione delle eccellenze e allo sviluppo commerciale e immobiliare del territorio, arricchendo la proposta culturale e l'appeal del distretto, unendo tradizione ed innovazione nel campo diffuso del design.

Opera coinvolgendo sia brand e professionisti già presenti in Brera che investitori, sponsor ed espositori temporanei che trovano nelle suggestive e uniche location del distretto la loro vetrina ideale di promozione.

Brera Design District vede nel **Fuorisalone/Milano Design Week** il momento di maggior visibilità e partecipazione. Contribuisce con la sua offerta a consolidare il ruolo di **Milano** come capitale mondiale del design realizzando una rete organizzata di relazioni, contatti ed informazioni inerenti al territorio proposti attraverso format semplici, fruibili sia dagli addetti ai lavori che dal grande pubblico.

Brera è nel centro storico di Milano, da sempre fulcro dello sviluppo commerciale, artistico e culturale della città, in Brera hanno sede alcuni tra i palazzi storici più prestigiosi, ospita tra le vie della "vecchia Milano" più di 80 design store permanenti, botteghe artigiane, gallerie d'arte, negozi, musei, l'Accademia di Belle Arti, la Pinacoteca, la Scala oltre a centri di divulgazione culturale e artistica.



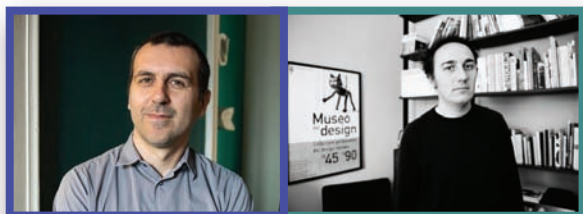
È il quartiere più elegante e visitato della città, con una identità molto chiara: palcoscenico ideale per il design e l'arte nelle loro diverse forme e manifestazioni.

(da www.breradesigndistrict.it)





STUDIOLABO



Cristian Confalonieri
Fondatore
Studiolabo
Creative Director
Paolo Casati
Designer
Creative Director

Studiolabo, offre servizi di consulenza, progettazione ed esecuzione grafica su diversi media ed è attivo nella produzione di eventi artistici e culturali.

La piattaforma Milano Design Network sviluppa progetti di comunicazione e di marketing dedicati a Milano.

Cristian Confalonieri è un designer della comunicazione e dei servizi.

Laureato in design al Politecnico di Milano e conseguente master in “**Creare impresa di design**”, ha accumulato un’esperienza quindicennale nel campo del webdesign e della user experience ed è stato consulente di numerose agenzie di comunicazione nell’ambito del Content provider per telefonia mobile, web e tv digitale.

Riceve la segnalazione e pubblicazione per il compasso d’oro e il premio PWI Italian Web Award grazie al progetto Fuorisalone.it. Cura diversi progetti di marketing territoriale a Milano, tra cui Zona Bovisa e Baseb - metri quadri creativi, Mecenate Area Design, Porta Romana D.2011 e soprattutto **Brera Design District**.

Scrive due documentari, prodotti da Studiolabo: “L’uomo che firma il legno.

Biografia di Pierluigi Ghianda” e “#Design Capital - i sette giorni che fanno di Milano la capitale del design” ed è curatore del progetto editoriale “Bootleg interpretazioni non ufficiali della realtà” e GameDesigner di “Fuorisalone.

The Board game of Milan design week”. *Edito da Cranio Creations.*

Paolo Casati è un designer e creative director - Milano, 1977.

Si laurea alla Facoltà del Design al Politecnico di Milano con una tesi su Fuorisalone.it, matura un’esperienza nel campo del product e interior design per concentrarsi poi sul mondo della comunicazione visiva per il web, user experience, marketing territoriale, produzione eventi e direzione artistica. Dal 2002 svolge attività di ricerca e didattica presso la Facoltà Del Design del Politecnico di Milano, dove è docente a contratto e relatore di tesi di laurea nel campo del design della comunicazione.

Nel 2004 riceve la segnalazione per il compasso d’oro e il premio PWI Italian Web Award grazie al progetto Fuorisalone.it. Cura a Milano operazioni di marketing territoriale: Brera Design District, Porta Romana Design, Zona Bovisa, Baseb metri quadri creativi, Mecenate Area Design.

Consulente per le pubbliche relazioni e la comunicazione di marca, collabora con diverse realtà aziendali per il marketing strategico.



Massimo Lo Cicero Economista

Metropoli senza ossa né muscoli. La Napoli degli ultimi trenta anni; cambiano gli attori e i loro comportamenti. Ma bisogna andare avanti, anche a costo di abbandonare il passato.

Un paese normale non ha bisogno di eroi o di una mobilitazione permanente. E il richiamo alla borghesia sembra più adatto alle città europee, quelle del Nord, che a quella strana conurbazione sudamericana in cui si è trasformata la nostra città. Napoli ormai è come Caracas. Serve la resilienza ma servirebbe anche una scommessa sulla incertezza di un futuro remoto. Il richiamo alla borghesia, come classe dirigente, sembra l'evocazione di un fantasma, un'ombra, e non un richiamo morale per una entità realmente esistente.

Siamo di fronte a una metropoli sfibrata, priva di vertebre e ossa: il suo organismo si è sfilacciato in mille rivoli ed ha perso, anno dopo anno, anche i muscoli ed i nervi con i quali avrebbe potuto reagire al collasso.

E se non hanno ossa per tenere alta la testa, e muscoli e nervi per raddrizzarla verso un qualche orizzonte, dove possono andare i napoletani? Se non tornano la crescita, e una diffusa responsabilità individuale, non basteranno la legge o le forze dell'ordine per garantire la sicurezza delle cose e delle persone. Ma non è facile attaccare un nemico che non si vede o punire un colpevole che non esiste.

Negli anni Ottanta un amico francese che aveva vissuto molto qui, e s'apprestava a tornare a Parigi, mi spiegò una delle facce di Napoli. Mi disse che questa città era un mare pericoloso: se andavi contro le onde, ti mettevano fuori gioco; se invece ti facevi portare da esse, dovevi accontentarti del luogo in cui ti avrebbero trascinato. Napoli, del resto, non ama gerarchie rigide ma reti fluide. Si dice che il degrado progressivo di piazza del Plebiscito sia la risposta naturale ai profeti di sventura, che lamentano il progressivo svuotamento del cosiddetto «rinascimento napoletano». Ma questo significherebbe che si avverano le profezie negative - constatare il degrado - mentre quelle positive - invocare il rinascimento - sono destinate ad essere smentite.

Questa conclusione sarebbe sbagliata. Il rinnovamento e la rinascita di una città si realizzano sulla base di due fattori, entrambi necessari, mentre nessuno dei due, preso singolarmente, si rivela sufficiente.



Per realizzare una svolta radicale servono la tensione soggettiva di una visione condivisa ed auspicata da gruppi positivi e la robustezza oggettiva di un tessuto economico, che si espande e si rafforza. Ma quel tessuto si è sfilacciato non poco, forse si è addirittura stracciato. Questa fragilità ritorna oggi nell'immagine del degrado e cancella, mostrandola come effimera, la tensione verso il cambiamento.

Piazza del Plebiscito, ancora una volta, ci restituisce soltanto la nostra immagine.

È uno specchio, nulla di più. La colpa di trascurarci o il merito di migliorarci restano una responsabilità dell'individuo.

Dagli anni Sessanta ad oggi i cambiamenti sono stati molto lenti. A volte nemmeno riusciti: le mani sulla città, il Centro Direzionale, la Tangenziale, le metropolitane. E poi il terremoto del 1980, **il Regno del Possibile e la storia di Bagnoli Futura**. La storia di Bagnoli è una metafora emblematica: quasi una sorta di «putrefazione» della classe dirigente e della politica che si è progressivamente immiserita negli ultimi trenta anni. Dopo il tentativo fallito della scommessa su Bagnoli Futura, rimane un buco nero che confina ancora con il quartiere di Fuorigrotta, ricco di infrastrutture e servizi, come la Mostra d'Oltremare e parte della Università Federico II. Un altro buco nero si trova tra Posillipo e Pozzuoli: punti di eccellenza, ambiente e paesaggi che potrebbero, nella piena valorizzazione di quelle risorse potenziali, rappresentare un salto di qualità per l'intera struttura urbana di Napoli. Anche ad Est della città esistono aree della medesima importanza dove si potrebbe realizzare uno sviluppo simmetrico e parallelo a quello di Bagnoli. Ma, purtroppo, le metropoli vivono e prosperano soltanto quando sono in grado di generare risorse economiche, necessarie per alimentare processi da porre in essere. Ignorare l'economia per sostituirla con la volontà di potenza non è certo una buona idea. Dopo sette anni di governo De Magistris, il Comune ha un deficit finanziario imponente, i grandi progetti sono fermi e rimane esclusivamente il lavoro di piccoli cantieri. Una grande area circonda Napoli con oltre due milioni di persone e novantuno comuni, inclusi quelli delle isole. Ed è qui, paradossalmente, che si registrano i sussulti d'innovazione più significativi. Napoli, in se stessa, è molto più lenta. Si aspettano aumenti del turismo, Bed & Breakfast in abbondanza crescente, forse tra un paio di anni la rete metropolitana, fast food e ristorazione. Dentro e fuori l'area metropolitana. Ma di questo parleremo nell'ultimo articolo della trilogia.

Dal Corriere del Mezzogiorno il 18 settembre 2018, dal titolo "Metropoli senza ossa né muscoli".

Sulla produzione e consumo dei linguaggi culturali a Napoli



“...La città, come il mondo, esiste sempre in una molteplicità di lingue e grazie ad esse: non c'è città fuori dalle lingue che in essa si parlano e che la fanno sorgere quotidianamente.

Perché i linguaggi non sono strumenti, utensili manipolabili a proprio piacimento, né sono indifferenti agli scopi che gli uomini si propongono.

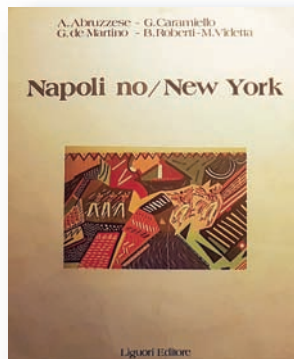
Quando parliamo di lingue, usiamo il termine in un'accezione assai vasta. Qui le lingue sono quell'insieme mobile di codici e regole comuni, ma anche di atti linguistici irriducibili alle norme date, in tensione con il carattere prescrittivo di queste. Insomma, le lingue come forme di vita.

La responsabilità dei linguaggi è grande.

Essi “rispondono” delle nostre forme di vita.

Da questo punto di vista, ogni giudizio sui linguaggi, ogni prendere posizione per questa o quella lingua, è immediatamente un giudicare e un prender posizione per una forma di vita...”.

da Premessa da “Le lingue di Napoli”- Cronopio Ed. (1994) di **Maurizio Zanardi**





SERGIO BRANCATO

Sociologo \ Scrittore \ Sceneggiatore



Insegna Sociologia della comunicazione presso l'Università "Federico II".

Studia da sempre i rapporti tra media e società, privilegiando i linguaggi audiovisivi, soprattutto cinema, fumetto, televisione, e individuando nell'industria culturale un osservatorio privilegiato sulle trasformazioni sociali.

Ha scritto per vari quotidiani e periodici (il manifesto, Paese Sera, Corto Maltese, Linus e altri); collabora alle pagine culturali de La Repubblica Napoli.

È stato sceneggiatore di serie televisive quali Un posto al sole e Vivere.

Attualmente lavora a Il commissario Ricciardi a fumetti per la Sergio Bonelli Editore.



Possiamo destinare al “Vino” un ruolo particolare?

Gli può essere accreditato, un ruolo, una funzione ed un carattere, il senso di “Costruttore di Relazioni”, entro un determinato spazio ed un determinato tempo? Di fronte alle rispettive posizioni di colui che al suo cospetto, si pone con un rifiuto, l’astemio, o navigare nel suo pieno flusso, l’ubriaco, riteniamo “l’ebbro”, la giusta tipologia con cui potremo coltivare la cultura dell’ascolto.

E’ nell’ebbrezza che riusciamo a cogliere quelle moderne categorie tipiche di una cultura fortemente metropolitana, sradicata da confini e senza identità fisse.

E’ nel mondo dell’ebbrezza che possiamo ritrovare le forme della cultura della civiltà del bere e quanto tutto ciò si relazioni alle forme delle civiltà in un determinato tempo. Sul come il Vino, sia il tramite, attraverso cui si riflette la storia delle relazioni umane ed aggiungiamo anche delle relazioni urbane, nel senso della somma di storiche relazioni collegate a stratificazioni storiche urbane ben precise.

Proprio Napoli, luogo urbano fortemente stratificato, con relazioni urbane fortemente consolidate nell’arco di 3000 anni, si sono costruite forti relazioni con il Vino.

Alla ricerca della città perduta



Che ruolo ha avuto in questa avventura?

Bisogna allora ri-definire una storia delle relazioni specifiche tra storia urbana della città ed il "Vino": ad esempio l'uso del vino a Napoli dagli Osci ai Greci ed ai Romani - Le testimonianze di Pompei - Le cene di Trimalcione; dall'Alto Medioevo agli Angioini - I banchetti alla Corte Aragonese - Ruperto da Nola; la Napoli Vicereale ed il ruolo dei primi ricettari - la sovrabbondanza alimentare del '600 - le taverne e le osterie; il periodo Borbonico - le tavole reali - la nascita del popolo metropolitano - il vino e la cultura della metropoli ottocentesca - la rottura dall'antico attraverso la nuova trama urbana ottocentesca nascita di nuove relazioni internazionali - i grandi alberghi e ristoranti metropolitani - la moderna enologia ed il suo impatto con la Napoli attuale.

Riteniamo utile fare questa possibile navigazione, attraverso una, se non la più importante rassegna espositiva campana e dell'intero sud sul vino, nella nostra città **VitignoItalia**, il cui Direttore è **Maurizio Teti**

(www.vitignoitalia.it)

E' con VitignoItalia, che alla fine vogliamo delineare gli indirizzi generali di una possibile storia del rapporto di Napoli con il vino ed è attraverso questa storia, che vogliamo definire una sintesi progettuale, da applicare o promuovere in tutte le occasioni od eventi, in cui si potrà sviluppare questo tema, esprimere questa specifica relazione.

E' su queste coordinate che ci accingiamo a delineare la presenza di VitignoItalia nel progetto più generale di **Verso Time Experience Bovio 2019**.

Sommario

Indirizzi e prospettive del progetto

ALLA RICERCA

DELLA CITTÀ PERDUTA

a cura di Mario Mangone



Verso

TIME EXPERIENCE BOVIO 2018



Napoli

Atlante della Città Storica

ITALO FERRARO

Ideatore e Curatore



ATENE

Quali trasformazioni per le realtà urbane euromediterranee

Il caso Atene

Nikos Ktenàs



MILANO

Studiolabo

L'esperienza di Brera

Design Distrect



STUDIOLABO

Cristian Confalonieri

Fondatore Studiolabo

Creative - Director

Paolo Casati

Designer - Creative Director



Massimo Lo Cicero

Economista



**Sulla produzione e consumo
dei linguaggi culturali a Napoli**



SERGIO BRANCATO

Sociologo, scrittore, sceneggiatore



VITIGNOITALIA



Alla ricerca della città perduta

25-26

Ottobre 2018

Napoli

Verso TIME EXPERIENCE BOVIO 2019



Giovedì 25 Ottobre 2018

Ore 11,30

Presso **Sala Circolare - Cortile Palazzo FONDI**

Via Medina 24 - Napoli

Nuovi sguardi sulla città, attraverso i volumi di

NAPOLI - Atlante della Città Storica - Ed. Oikos

Verso un INFO-POINT URBANO

Italo Ferraro - Focus storico sull'area urbana che interessa Palazzo FONDI.

Stuzzichini volanti a cura di **Antonella Iacuanello**

Degustazioni enologiche, attraverso relazioni umane e relazioni urbane, curate ed offerte da **Vitignoitalia**

Schegge di memorie musicali a cura del gruppo **Le Belle Dame**

Sezione curata in collaborazione con **LUMA CONCEPT**

ore 16,30

Presso **Sala Accoglienza - Palazzo Reale - Napoli**

Quali strumenti di conoscenza per le realtà urbane contemporanee? L'esempio di NAPOLI - Atlante della Città Storica, come occasione di collaborazione e confronto con altre città europee. Iniziamo da Atene e Milano.

Introduce e coordina Pasquale Belfiore - Università degli Studi della Campania-Luigi Vanvitelli

Intervengono

Italo Ferraro - Ideatore e curatore di NAPOLI-Atlante della Città Storica - Ed. Oikos

Nikos Ktenàs - Atene-architetto docente al Politecnico di Milano

Sezione curata in collaborazione con la **Comunità Ellenica di Napoli e Campania.**

Venerdì 26 Ottobre 2018

ore 10,30

Presso **Sala Accoglienza - Palazzo Reale - Napoli**

Incontro sul tema

Quali trasformazioni per le realtà urbane italiane.

Il caso Napoli, Milano ed Atene, verso nuove forme di collaborazione. Verso la costruzione di vetrine urbane a scala internazionale tra Salone del Mobile - Milano 2019 e **TIME EXPERIENCE BOVIO 2019 in parallelo con Universiadi 2019 - Napoli**

Introduce Massimo Lo Cicero - Economista

Intervengono

Italo Ferraro - Curatore di Napoli - Atlante della città storica)

Nikos Ktenàs - Atene-architetto docente al Politecnico di Milano

Paolo Casati e Cristian Confalonieri - Studiolo - Brera Design District - Milano

ore 16,30

Presso **Sala Accoglienza - Palazzo Reale - Napoli**

Incontro sul tema della Produzione e consumo dei linguaggi culturali a Napoli

Intervento dell'attrice **Cinzia Mirabella** in memoria di

Salvatore Cantalupo, Antonio Pennarella , Riccardo Zinna, Salvatore Bisogni.

Introduce

Sergio Brancato Sociologo

Intervengono

Francesco Pinto Direttore CPTV - RAI di Napoli

Gabriele Frasca Scrittore

Giuseppe Gaeta Direttore Accademia di Belle Arti di Napoli

Lello Savonardo Docente di Comunicazione e Culture giovanili - Univ. Federico II°



Ideazione e coordinamento progetto

Mario Mangone



Progetto grafico

Flavia Cavaniglia - PICTUREART

Impianti ed attrezzature tecnologiche

CD NAPOLI CITY SRL

Ufficio Comunicazione

mariomangone53@gmail.com

e Social Media Manager Carla de Ciampis

Si ringrazia per la collaborazione

Gaetanina Dell'Aquila

Antonella Della Rocca

Francesca Ruta

Marta Rosato

Adriana Morra

Paola Pagliuca

La segreteria del Grand Hotel Oriente

e del Grand Hotel Santa Lucia

LUMA CONCEPT cortile Palazzo FONDI

Il gruppo musicale "Le Belle Dame"

La Comunità Ellenica di Napoli e Campania

Valeria Saggese

Con
la Collaborazione del

